N. 11. 11 marzo Anno 1866

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

In quaresima si parla di piaghe.

Ampio e difficile campo mi si schiude innanzi nel toccare di un morbo che in ogni tempo e dovunque, se non nelle identiche proporzioni, infestò la umana società, e che studio severo di Filosofi e di Filantropi non valse sinora ad estirpare; mentre l'estirpamento di esso solo è sperabile nel lento progresso de' tempi e pel miglioramento morale e materiale de' popoli. Delicato argomento si è quello del *pauperismo* che racchiude in se mille e mille geremiadi e la storia luttuosa di innumerevoli miserie, il quale anche testè venne considerato nelle sue varie fasi, cause e rimedii con ampio discorso dall'avvocato De Petris, onore del Veneto Foro, nel suo libro la *Medicina del pauperismo*. Lungi da me la pretesa di porgervi, o Artieri, quelle considerazioni storico-economiche che implicano uno studio che non è il mio. Rinunciando a quella prolissità che non sarebbemi permessa nelle brevi pagine di questo reputato periodico, con questo cenno aspiro solo a darvene il concetto elementare, mentre altra penna, più esperta della mia, penserà a qualcosa di meglio, e ad eccitare in Voi con liete speranze il buon'umore .... tanto necessario anche in quaresima!

Pauperismo con classico nome britannico suolsi appellare la miseria di alcune classi che conducono vita più amara che morte, le quali costituiscono una piaga affliggente l'organismo dell'umana società, ed inviluppano il di lei progresso e benessere. È bensì vero che la miseria è meno grave di quello che si pretende da alcuni, e che anzi oggi l'operajo ha più agi che non avesse in qualsiasi altra epoca; ma non per questo è sbandita dalle mura delle città, e dai recinti delle campagne; — essa sta accanto alle ricchezze, alimentata dall'ozio e dal vizio.

Il pauperismo infatti è una delle condizioni sociali che in un secolo in cui l'industria ed il lavoro sono in tanto onore, considerasi inutile e di peso, danno emergente e lucro cessante per la società (a differenza de' tempi antichi, per esempio quelli del despotismo cesareo, quando molta plebe era con politiche mire mantenuta a carico dello Stato); è una delle condizioni che deve destare la compassione dell'uomo che per poco sia istruito nelle vicende della sua schiatta.

Dare indirizzo alla produzione; usare delle proprie forze; giovarsi utilmente delle forze occulte della natura: ecco la sintesi di tutti i precetti economici. Ma non ogni volta il lavoro, l'arte, l'industria bastano ad assicurare il benessere dell'operajo. Egli infatti spesso trova nel guadagno non uno sprone all'operosità, alla perseveranza, bensì un'ala al vizio, uno stimolo a passioni triviali, vili, feroci; e lo sciopero degli operaj è frequente anche oggidì. Chi per contrario è parco nelle spese e pensa oggi pel domani, non può, non deve prepararsi nella propria condizione, nell'ambiente in cui vive, se non una vita di agiatezza, un buon avvenire. Inciampo unico al lavoro sono le malattie improvvise e lunghe, le imperfezioni fisiche in qualche parte costituente stromento materiale di lavoro; ma chi è colto da simili sinistri, può reclamare giustamente sovvenzioni dalla società, nè manca la publica e privata beneficenza a soccorrere ne' suoi varj modi, nelle sue diverse forme le stringenti jatture del povero.

Nò, non si alzi la voce ciecamente; non si declami contro la ricchezza, contro la società vituperandola, chiamandola gretta ed egoistica! Il campo in cui la beneficenza si esercita è sterminato; le forme che assumono le pie opere, ormai sono quasi innumerevoli; la beneficenza nel nostro secolo si è fatta

molteplice come i dolori della vita, industre come l'amore. Si insinui invece orrore all'accattonaggio senza destarlo per gli accattoni; si proclami il lavoro sorgente di prosperità economica, e rendendo l'operajo laborioso, sollevandolo dal vizio, dall'ignoranza, lo si toglierà pure dalla miseria. Ma tutto questo non si raggiunge se non col morale progresso, coll'istruzione, coll'educazione, con quelle utili istituzioni che oggidì dovunque si vuol far prosperare per la riabilitazione del Popolo.

Le classi inferiori diffatti, dotate anch'esse oltre che della vita fisica, dell'intellettuale, atte ai piaceri come ai dolori della vita, devono venir istruite, migliorate, eccitate al lavoro e conservate utili; imperciocchè se è vero che l'uomo non vive di solo pane, è altrettanto vero che senza pane egli muore.

Le scene desolanti che ci vengono spesso dipinte intorno la miseria in Inghilterra; i dati statistici che con amara eloquenza delineano l'ampia dimensione che colà abbraccia la piaga del pauperismo, dimostrano esistere sempre accanto alle grandi ricchezze la più squallida miseria, e appunto l'Inghilterra, perchè in essa vive una ricchissima aristocrazia, è forse infestata dal pauperismo con maggior suo danno. Tutto poi comprova che gli istituti di beneficenza e di previdenza, le società di mutuo soccorso e di temperanza, le casse di risparmio ecc. saranno bensì un'efficace rimedio, non lo schianto del pauperismo. Problema questo, ripetesi, la cui risoluzione è affidata al progredire dei tempi. E perchè tale asserzione sia creduta, dirò che Londra conta al presente centoventi milla individui senza tetto, vagabondi, mendicanti, e che ogni anno nei tre Regni si contano oltre diecimilla fanciulli condannati per crimini o delitti, a cui fu impulso il bisogno.

Anacleto Girolami.

Ammonizione

DI UN BUON ARTIERE AL SUO FIGLIUOLO DODICENNE.

Senti, Marco, piacerebbe a te la campagna eh! Quel saltellare libero sulla molle erbetta de' prati, i campi biondeggianti di messe, e filari d'albori, che intrecciando i rami, proteggono dagli estivi bollori; e boschetti folti folti, in cui cinguettano o gorgheggiano cento augellini! — Se la mi piacerebbe! Tante volte, sai vedendo qualche scolare, esclamava tra me stesso (quantunque a me non abbiano mai fatto gola i libri): Beato lui! è vero che adesso deve succhiarsi quella noja dello studio; ma poi viene il giorno, in cui torna alla sua villa e s' abbandona a tutt' i piaceri, ch' ella gli offre. Spazia per viottoli campestri fiancheggiati di siepi; si ferma quando sotto un noce smisurato, quando sotto una pergola; ora ascende una colinetta, ed ora siede sul margine fiorito di un limpido ruscello. Affè che coteste son delizie da far venire l'acquolina alla bocca ad uno che per poco vi pensi, ove rifletta ch' egli invece è costretto a guardar le monotone vie d'una città. Oh! t'assicuro io che se non invidio i suoi libri, invidio assai assai la sua condizione. — No, no, figlio mio, l'invidia non istà bene. Ognuno deve benedire alla provvidenza e contentarsi dello stato in cui ella l'ha posto; perchè alla fine de' conti il lamentarsi e il bestemmiare la propria sorte non che giovi a farla mutare, la rende anzi più molesta e pesante. La è proprio come d'un nodo scorsojo (*lass coridor*), che ti fosse applicato al polso. Finchè il braccio lo asseconda, appena appena t'accorgi d'esservi dentro; ma se lo scuoti, se ti sforzi di sprigionarlo, te lo sentirai più e più stringere e cagionar dolore. Invidia dunque a nessuno; perchè fa male a chi l'ha, oltre ad essere un de' brutti peccati mortali....

Ma che diresti tu se, mentre il padre di quel tale scolaretto, si rompe il capo a rendere il più ameno possibile il brolo di casa con regolari impiantagioni, con cespi fioriti, con viottoli (*viai*) ricorsi da frutteti, con chioschi (*bersò*), il tristerello godesse quà a scapezzare un virgulto, là a schiantare un cespo, e dove a scortecciare un sottil fusto e a menar rovina di quanto potesse giungere colle sue mani? — Che cosa direi? Direi per lo meno che è un pazzerello da ligare e che, dove continuasse nel mal vezzo, meriterebbe disteso sopra una panca e lì dargliene finchè gli fosse entrato il giudizio. — Hai pronunciata una santenza da consigliere e imbroccato precisamento nel mio avviso; ma non vorrei che in questa materia avessi anche tu i tuoi bravi torti. — Papà mio, non t'intendo. — Mi spiegherò.

molteplice come i dolori della vita, industre come l'amore. Si insinui invece orrore all' accattonaggio senza destarlo per gli accattoni; si proclami il lavoro sorgente di prosperità economica, e rendendo l' operajo laborioso, sollevandolo dal vizio, dall' ignoranza, lo si toglierà pure dalla miseria. Ma tutto questo non si raggiunge se non col morale progresso, coll' istruzione, coll' educazione, con quelle utili istituzioni che oggidì dovunque si vuol far prosperare per la riabilitazione del Popolo.

Le classi inferiori diffatti, dotate anch' esse oltre che della vita fisica, dell' intellettuale, atte ai piaceri come ai dolori della vita, devono venir istruite, migliorate, eccitate al lavoro e conservate utili; imperciocchè se è vero che l' uomo non vive di solo pane, è altrettanto vero che senza pane egli muore.

Le scene desolanti che ci vengono spesso dipinte intorno la miseria in Inghilterra; i dati statistici che con amara eloquenza delineano l' ampia dimensione che colà abbraccia la piaga del pauperismo, dimostrano esistere sempre accanto alle grandi ricchezze la più squallida miseria, e appunto l' Inghilterra, perchè in essa vive una ricchissima aristocrazia, è forse infestata dal pauperismo con maggior suo danno. Tutto poi comprova che gli istituti di beneficenza e di previdenza, le società di mutuo soccorso e di temperanza, le casse di risparmio ecc. saranno bensì un' efficace rimedio, non lo schianto del pauperismo. Problema questo, ripetesi, la cui risoluzione è affidata al progredire dei tempi. E perchè tale asserzione sia creduta, dirò che Londra conta al presente centoventi milla individui senza tetto, vagabondi, mendicanti, e che ogni anno nei tre Regni si contano oltre diecimilla fanciulli condannati per crimini o delitti, a cui fu impulso il bisogno.

ANACLETO GIROLAMI.

Ammonizione

DI UN BUON ARTIERE AL SUO FIGLIUOLO DODICENNE.

Senti, Marco, piacerebbe a te la campagna eh! Quel saltellare libero sulla molle erbetta de' prati, i campi biondeggianti di messe, e filari d' albori, che intrecciando i rami, proteggono dagli estivi bollori; e boschetti folti folti, in cui cinguettano o gorgheggiano cento augellini! — Se la mi piacerebbe! Tante volte, sai vedendo qualche scolare, esclamava tra me stesso (quantunque a me non abbiano mai fatto gola i libri): Beato lui! è vero che adesso deve succhiarsi quella noja dello studio; ma poi viene il giorno, in cui torna alla sua villa e s' abbandona a tutt' i piaceri, ch' ella gli offre. Spazia per viottoli campestri fiancheggiati di siepi; si ferma quando sotto un noce smisurato, quando sotto una pergola; ora ascende una colinetta, ed ora siede sul margine fiorito di un limpido ruscello. Affè che coteste son delizie da far venire l' acquolina alla bocca ad uno che per poco vi pensi, ove rifletta ch' egli invece è costretto a guardar le monotone vie d' una città. Oh! t' assicuro io che se non invidio i suoi libri, invidio assai assai la sua condizione. — No, no, figlio mio, l' invidia non istà bene. Ognuno deve benedire alla provvidenza e contentarsi dello stato in cui ella l' ha posto; perchè alla fine de' conti il lamentarsi e il bestemmiare la propria sorte non che giovi a farla mutare, la rende anzi più molesta e pesante. La è proprio come d' un nodo scorsojo (*lass coridor*), che ti fosse applicato al polso. Finchè il braccio lo asseconda, appena appena t' accorgi d' esservi dentro; ma se lo scuoti, se ti sforzi di sprigionarlo, te lo sentirai più e più stringere e cagionar dolore. Invidia dunque a nessuno; perchè fa male a chi l' ha, oltre ad essere un de' brutti peccati mortali....

Ma che diresti tu se, mentre il padre di quel tale scolaretto, si rompe il capo a rendere il più ameno possibile il brolo di casa con regolari impiantagioni, con cespi fiorite, con viottoli (*viai*) ricorsi da frutteti, con chioschi (*bersò*), il tristerello godesse quà a scapezzare un virgulto, là a schiantare un cespo, e dove a scortecciare un sottil fusto e a menar rovina di quanto potesse giungere colle sue mani? — Che cosa direi? Direi per lo meno che è un pazzerello da ligare e che, dove continuasse nel mal vezzo, meriterebbe disteso sopra una panca e lì dargliene finchè gli fosse entrato il giudizio. — Hai pronunciata una santenza da consigliere e imbroccato precisamento nel mio avviso; ma non vorrei che in questa materia avessi anche tu i tuoi bravi torti. — Papà mio, non t' intendo. — Mi spiegherò.

N. 11. 11 marzo Anno 1866

Esce ogni domenica — — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

In quaresima si parla di piaghe.

Ampio e difficile campo mi si schiude innanzi nel toccare di un morbo che in ogni tempo e dovunque, se non nelle identiche proporzioni, infestò la umana società, e che studio severo di Filosofi e di Filantropi non valse sinora ad estirpare; mentre l' estirpamento di esso solo è sperabile nel lento progresso de' tempi e pel miglioramento morale e materiale de' popoli. Delicato argomento si è quello del *pauperismo* che racchiude in se mille e mille geremiadi e la storia luttuosa di innumerevoli miserie, il quale anche testè venne considerato nelle sue varie fasi, cause e rimedii con ampio discorso dall' avvocato De Petris, onore del Veneto Foro, nel suo libro la *Medicina del pauperismo*. Lungi da me la pretesa di porgervi, o Artieri, quelle considerazioni storico-economiche che implicano uno studio che non è il mio. Rinunciando a quella prolissità che non sarebbemi permessa nelle brevi pagine di questo reputato periodico, con questo cenno aspiro solo a darvene il concetto elementare, mentre altra penna, più esperta della mia, penserà a qualcosa di meglio, e ad eccitare in Voi con liete speranze il buon' umore .... tanto necessario anche in quaresima!

Pauperismo con classico nome britannico suolsi appellare la miseria di alcune classi che conducono vita più amara che morte, le quali costituiscono una piaga affliggente l' organismo dell' umana società, ed inviluppano il di lei progresso e benessere. È bensì vero che la miseria è meno grave di quello che si pretende da alcuni, e che anzi oggi l' operajo ha più agi che non avesse in qualsiasi altra epoca; ma non per questo è sbandita dalle mura delle città, e dai recinti delle campagne; — essa sta accanto alle ricchezze, alimentata dall' ozio e dal vizio.

Il pauperismo infatti è una delle condizioni sociali che in un secolo in cui l' industria ed il lavoro sono in tanto onore, considerasi inutile e di peso, danno emergente e lucro cessante per la società (a differenza de' tempi antichi, per esempio quelli del despotismo cesareo, quando molta plebe era con politiche mire mantenuta a carico dello Stato); è una delle condizioni che deve destare la compassione dell' uomo che per poco sia istruito nelle vicende della sua schiatta.

Dare indirizzo alla produzione; usare delle proprie forze; giovarsi utilmente delle forze occulte della natura: ecco la sintesi di tutti i precetti economici. Ma non ogni volta il lavoro, l' arte, l' industria bastano ad assicurare il benessere dell' operajo. Egli infatti spesso trova nel guadagno non uno sprone all' operosità, alla perseveranza, bensì un' ala al vizio, uno stimolo a passioni triviali, vili, feroci; e lo sciopero degli operaj è frequente anche oggidì. Chi per contrario è parco nelle spese e pensa oggi pel domani, non può, non deve prepararsi nella propria condizione, nell' ambiente in cui vive, se non una vita di agiatezza, un buon avvenire. Inciampo unico al lavoro sono le malattie improvvise e lunghe, le imperfezioni fisiche in qualche parte costituente stromento materiale di lavoro; ma chi è colto da simili sinistri, può reclamare giustamente sovvenzioni dalla società, nè manca la publica e privata beneficenza a soccorrere ne' suoi varj modi, nelle sue diverse forme le stringenti jatture del povero.

Nò, non si alzi la voce ciecamente; non si declami contro la ricchezza, contro la società vituperandola, chiamandola gretta ed egoistica! Il campo in cui la beneficenza si esercita è sterminato; le forme che assumono le pie opere, ormai sono quasi innumerevoli; la beneficenza nel nostro secolo si è fatta

N. 11. 11 marzo Anno 1866

Esce ogni domenica — — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

In quaresima si parla di piaghe.

Ampio e difficile campo mi si schiude innanzi nel toccare di un morbo che in ogni tempo e dovunque, se non nelle identiche proporzioni, infestò la umana società, e che studio severo di Filosofi e di Filantropi non valse sinora ad estirpare; mentre l'estirpamento di esso solo è sperabile nel lento progresso de' tempi e pel miglioramento morale e materiale de' popoli. Delicato argomento si è quello del *pauperismo* che racchiude in se mille e mille geremiadi e la storia luttuosa di innumerevoli miserie, il quale anche testè venne considerato nelle sue varie fasi, cause e rimedii con ampio discorso dall'avvocato De Petris, onore del Veneto Foro, nel suo libro la *Medicina del pauperismo*. Lungi da me la pretesa di porgervi, o Artieri, quelle considerazioni storico-economiche che implicano uno studio che non è il mio. Rinunciando a quella prolissità che non sarebbemi permessa nelle brevi pagine di questo reputato periodico, con questo cenno aspiro solo a darvene il concetto elementare, mentre altra penna, più esperta della mia, penserà a qualcosa di meglio, e ad eccitare in Voi con liete speranze il buon' umore .... tanto necessario anche in quaresima!

Pauperismo con classico nome britannico suolsi appellare la miseria di alcune classi che conducono vita più amara che morte, le quali costituiscono una piaga affliggente l'organismo dell'umana società, ed inviluppano il di lei progresso e benessere. È bensì vero che la miseria è meno grave di quello che si pretende da alcuni, e che anzi oggi l'operajo ha più agi che non avesse in qualsiasi altra epoca; ma non per questo è sbandita dalle mura delle città, e dai recinti delle campagne; — essa sta accanto alle ricchezze, alimentata dall'ozio e dal vizio.

Il pauperismo infatti è una delle condizioni sociali che in un secolo in cui l'industria ed il lavoro sono in tanto onore, considerasi inutile e di peso, danno emergente e lucro cessante per la società (a differenza de' tempi antichi, per esempio quelli del despotismo cesareo, quando molta plebe era con politiche mire mantenuta a carico dello Stato); è una delle condizioni che deve destare la compassione dell'uomo che per poco sia istruito nelle vicende della sua schiatta.

Dare indirizzo alla produzione; usare delle proprie forze; giovarsi utilmente delle forze occulte della natura: ecco la sintesi di tutti i precetti economici. Ma non ogni volta il lavoro, l'arte, l'industria bastano ad assicurare il benessere dell'operajo. Egli infatti spesso trova nel guadagno non uno sprone all'operosità, alla perseveranza, bensì un'ala al vizio, uno stimolo a passioni triviali, vili, feroci; e lo sciopero degli operaj è frequente anche oggidì. Chi per contrario è parco nelle spese e pensa oggi pel domani, non può, non deve prepararsi nella propria condizione, nell'ambiente in cui vive, se non una vita di agiatezza, un buon avvenire. Inciampo unico al lavoro sono le malattie improvvise e lunghe, le imperfezioni fisiche in qualche parte costituente stromento materiale di lavoro; ma chi è colto da simili sinistri, può reclamare giustamente sovvenzioni dalla società, nè manca la publica e privata beneficenza a soccorrere ne' suoi varj modi, nelle sue diverse forme le stringenti jatture del povero.

Nò, non si alzi la voce ciecamente; non si declami contro la ricchezza, contro la società vituperandola, chiamandola gretta ed egoistica! Il campo in cui la beneficenza si esercita è sterminato; le forme che assumono le pie opere, ormai sono quasi innumerevoli; la beneficenza nel nostro secolo si è fatta

N. 11. 11 marzo Anno 1866

Esce ogni domenica — — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 5 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

In quaresima si parla di piaghe.

Ampio e difficile campo mi si schiude innanzi nel toccare di un morbo che in ogni tempo e dovunque, se non nelle identiche proporzioni, infestò la umana società, e che studio severo di Filosofi e di Filantropi non valse sinora ad estirpare; mentre l'estirpamento di esso solo è sperabile nel lento progresso de' tempi e pel miglioramento morale e materiale de' popoli. Delicato argomento si è quello del *pauperismo* che racchiude in se mille e mille geremiadi e la storia luttuosa di innumerevoli miserie, il quale anche testè venne considerato nelle sue varie fasi, cause e rimedii con ampio discorso dall' avvocato De Petris, onore del Veneto Foro, nel suo libro la *Medicina del pauperismo*. Lungi da me la pretesa di porgervi, o Artieri, quelle considerazioni storico-economiche che implicano uno studio che non è il mio. Rinunciando a quella prolissità che non sarebbemi permessa nelle brevi pagine di questo reputato periodico, con questo cenno aspiro solo a darvene il concetto elementare, mentre altra penna, più esperta della mia, penserà a qualcosa di meglio, e ad eccitare in Voi con liete speranze il buon' umore .... tanto necessario anche in quaresima!

Pauperismo con classico nome britannico suolsi appellare la miseria di alcune classi che conducono vita più amara che morte, le quali costituiscono una piaga affliggente l'organismo dell' umana società, ed inviluppano il di lei progresso e benessere. È bensi vero che la miseria è meno grave di quello che si pretende da alcuni, e che anzi oggi l'operajo ha più agi che non avesse in qualsiasi altra epoca; ma non per questo è sbandita dalle mura delle città, e dai recinti delle campagne; — essa sta accanto alle ricchezze, alimentata dall' ozio e dal vizio.

Il pauperismo infatti è una delle condizioni sociali che in un secolo in cui l'industria ed il lavoro sono in tanto onore, considerasi inutile e di peso, danno emergente e lucro cessante per la società (a differenza de' tempi antichi, per esempio quelli del despotismo cesareo, quando molta plebe era con politiche mire mantenuta a carico dello Stato); è una delle condizioni che deve destare la compassione dell' uomo che per poco sia istruito nelle vicende della sua schiatta.

Dare indirizzo alla produzione; usare delle proprie forze; giovarsi utilmente delle forze occulte della natura: ecco la sintesi di tutti i precetti economici. Ma non ogni volta il lavoro, l'arte, l'industria bastano ad assicurare il benessere dell' operajo. Egli infatti spesso trova nel guadagno non uno sprone all' operosità, alla perseveranza, bensi un'ala al vizio, uno stimolo a passioni triviali, vili, feroci; e lo sciopero degli operaj è frequente anche oggidì. Chi per contrario è parco nelle spese e pensa oggi pel domani, non può, non deve prepararsi nella propria condizione, nell' ambiente in cui vive, se non una vita di agiatezza, un buon avvenire. Inciampo unico al lavoro sono le malattie improvvise e lunghe, le imperfezioni fisiche in qualche parte costituente stromento materiale di lavoro; ma chi è colto da simili sinistri, può reclamare giustamente sovvenzioni dalla società, nè manca la publica e privata beneficenza a soccorrere ne' suoi varj modi, nelle sue diverse forme le stringenti jatture del povero.

Nò, non si alzi la voce ciecamente; non si declami contro la ricchezza, contro la società vituperandola, chiamandola gretta ed egoistica! Il campo in cui la beneficenza si esercita è sterminato; le forme che assumono le pie opere, ormai sono quasi innumerevoli; la beneficenza nel nostro secolo si è fatta

molteplice come i dolori della vita, industre come l'amore. Si insinui invece orrore all' accattonaggio senza destarlo per gli accattoni; si proclami il lavoro sorgente di prosperità economica, e rendendo l' operajo laborioso, sollevandolo dal vizio, dall' ignoranza, lo si toglierà pure dalla miseria. Ma tutto questo non si raggiunge se non col morale progresso, coll' istruzione, coll' educazione, con quelle utili istituzioni che oggidì dovunque si vuol far prosperare per la riabilitazione del Popolo.

Le classi inferiori diffatti, dotate anch' esse oltre che della vita fisica, dell' intellettuale, atte ai piaceri come ai dolori della vita, devono venir istruite, migliorate, eccitate al lavoro e conservate utili; imperciocchè se è vero che l' uomo non vive di solo pane, è altrettanto vero che senza pane egli muore.

Le scene desolanti che ci vengono spesso dipinte intorno la miseria in Inghilterra; i dati statistici che con amara eloquenza delineano l' ampia dimensione che colà abbraccia la piaga del pauperismo, dimostrano esistere sempre accanto alle grandi ricchezze la più squallida miseria, e appunto l' Inghilterra, perchè in essa vive una ricchissima aristocrazia, è forse infestata dal pauperismo con maggior suo danno. Tutto poi comprova che gli istituti di beneficenza e di previdenza, le società di mutuo soccorso e di temperanza, le casse di risparmio ecc. saranno bensì un' efficace rimedio, non lo schianto del pauperismo. Problema questo, ripetesi, la cui risoluzione è affidata al progredire dei tempi. E perchè tale asserzione sia creduta, dirò che Londra conta al presente centoventi milla individui senza tetto, vagabondi, mendicanti, e che ogni anno nei tre Regni si contano oltre diecimilla fanciulli condannati per crimini o delitti, a cui fu impulso il bisogno.

ANACLETO GIROLAMI.

Ammonizione

DI UN BUON ARTIERE AL SUO FIGLIUOLO DODICENNE.

Senti, Marco, piacerebbe a te la campagna eh! Quel saltellare libero sulla molle erbetta de' prati, i campi biondeggianti di messe, e filari d' albori, che intrecciando i rami, proteggono dagli estivi bollori; e boschetti folti folti, in cui cinguettano o gorgheggiano cento augellini! — Se la mi piacerebbe! Tante volte, sai vedendo qualche scolare, esclamava tra me stesso (quantunque a me non abbiano mai fatto gola i libri): Beato lui! è vero che adesso deve succhiarsi quella noja dello studio; ma poi viene il giorno, in cui torna alla sua villa e s' abbandona a tutt' i piaceri, ch' ella gli offre. Spazia per viottoli campestri fiancheggiati di siepi; si ferma quando sotto un noce smisurato, quando sotto una pergola; ora ascende una collinetta, ed ora siede sul margine fiorito di un limpido ruscello. Affè che coteste son delizie da far venire l' acquolina alla bocca ad uno che per poco vi pensi, ove rifletta ch' egli invece è costretto a guardar le monotone vie d' una città. Oh! t' assicuro io che se non invidio i suoi libri, invidio assai assai la sua condizione. — No, no, figlio mio, l' invidia non istà bene. Ognuno deve benedire alla provvidenza e contentarsi dello stato in cui ella l' ha posto; perchè alla fine de' conti il lamentarsi e il bestemmiare la propria sorte non che giovi a farla mutare, la rende anzi più molesta e pesante. La è proprio come d' un nodo scorsojo (*lass coridor*), che ti fosse applicato al polso. Finchè il braccio lo asseconda, appena appena t' accorgi d' esservi dentro; ma se lo scuoti, se ti sforzi di sprigionarlo, te lo sentirai più e più stringere e cagionar dolore. Invidia dunque a nessuno; perchè fa male a chi l' ha, oltre ad essere un de' brutti peccati mortali....

Ma che diresti tu se, mentre il padre di quel tale scolaretto, si rompe il capo a rendere il più ameno possibile il brolo di casa con regolari impiantagioni, con cespi fioriti, con viottoli (*viai*) ricorsi da frutteti, con chioschi (*bersò*), il tristerello godesse quà a scapezzare un virgulto, là a schiantare un cespo, e dove a scortecciare un sottil fusto e a menar rovina di quanto potesse giungere colle sue mani? — Che cosa direi? Direi per lo meno che è un pazzerello da ligare e che, dove continuasse nel mal vezzo, meriterebbe disteso sopra una panca e lì dargliene finchè gli fosse entrato il giudizio. — Hai pronunciata una santenza da consigliere e imbroccato precisamento nel mio avviso; ma non vorrei che in questa materia avessi anche tu i tuoi bravi torti. — Papà mio, non t' intendo. — Mi spiegherò.

N. 11. 11 marzo Anno 1866

Esce ogni domenica — — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

In quaresima si parla di piaghe.

Ampio e difficile campo mi si schiude innanzi nel toccare di un morbo che in ogni tempo e dovunque, se non nelle identiche proporzioni, infestò la umana società, e che studio severo di Filosofi e di Filantropi non valse sinora ad estirpare; mentre l'estirpamento di esso solo è sperabile nel lento progresso de' tempi e pel miglioramento morale e materiale de' popoli. Delicato argomento si è quello del *pauperismo* che racchiude in se mille e mille geremiadi e la storia luttuosa di innumerevoli miserie, il quale anche testè venne considerato nelle sue varie fasi, cause e rimedii con ampio discorso dall'avvocato De Petris, onore del Veneto Foro, nel suo libro la *Medicina del pauperismo*. Lungi da me la pretesa di porgervi, o Artieri, quelle considerazioni storico-economiche che implicano uno studio che non è il mio. Rinunciando a quella prolissità che non sarebbemi permessa nelle brevi pagine di questo reputato periodico, con questo cenno aspiro solo a darvene il concetto elementare, mentre altra penna, più esperta della mia, penserà a qualcosa di meglio, e ad eccitare in Voi con liete speranze il buon'umore .... tanto necessario anche in quaresima!

Pauperismo con classico nome britannico suolsi appellare la miseria di alcune classi che conducono vita più amara che morte, le quali costituiscono una piaga affliggente l'organismo dell'umana società, ed inviluppano il di lei progresso e benessere. È bensì vero che la miseria è meno grave di quello che si pretende da alcuni, e che anzi oggi l'operajo ha più agi che non avesse in qualsiasi altra epoca; ma non per questo è sbandita dalle mura delle città, e dai recinti delle campagne; — essa sta accanto alle ricchezze, alimentata dall'ozio e dal vizio.

Il pauperismo infatti è una delle condizioni sociali che in un secolo in cui l'industria ed il lavoro sono in tanto onore, considerasi inutile e di peso, danno emergente e lucro cessante per la società (a differenza de' tempi antichi, per esempio quelli del despotismo cesareo, quando molta plebe era con politiche mire mantenuta a carico dello Stato); è una delle condizioni che deve destare la compassione dell'uomo che per poco sia istruito nelle vicende della sua schiatta.

Dare indirizzo alla produzione; usare delle proprie forze; giovarsi utilmente delle forze occulte della natura: ecco la sintesi di tutti i precetti economici. Ma non ogni volta il lavoro, l'arte, l'industria bastano ad assicurare il benessere dell'operajo. Egli infatti spesso trova nel guadagno non uno sprone all'operosità, alla perseveranza, bensì un'ala al vizio, uno stimolo a passioni triviali, vili, feroci; e lo sciopero degli operaj è frequente anche oggidì. Chi per contrario è parco nelle spese e pensa oggi pel domani, non può, non deve prepararsi nella propria condizione, nell'ambiente in cui vive, se non una vita di agiatezza, un buon avvenire. Inciampo unico al lavoro sono le malattie improvvise e lunghe, le imperfezioni fisiche in qualche parte costituente stromento materiale di lavoro; ma chi è colto da simili sinistri, può reclamare giustamente sovvenzioni dalla società, nè manca la publica e privata beneficenza a soccorrere ne' suoi varj modi, nelle sue diverse forme le stringenti jatture del povero.

Nò, non si alzi la voce ciecamente; non si declami contro la ricchezza, contro la società vituperandola, chiamandola gretta ed egoistica! Il campo in cui la beneficenza si esercita è sterminato; le forme che assumono le pie opere, ormai sono quasi innumerevoli; la beneficenza nel nostro secolo si è fatta